

del 2%, pari a 1.126.000 unità, di cui 315.000 iscritti all'INPS (circa il 28%) (33). L'immigrazione costituisce una risorsa fondamentale per un'economia sviluppata e in corso di modernizzazione. Infatti i cittadini di paesi extracomunitari possono incontrare la domanda di lavoro insoddisfatta in determinati segmenti di mercato e contribuire al riequilibrio del sistema previdenziale migliorando le dinamiche demografiche. La bassa incidenza dei lavori regolati fra questi cittadini, tuttavia, mette in evidenza l'elevato rischio di marginalità sociale a cui questa parte della popolazione è sottoposta. Il governo dei flussi migratori in ragione delle effettive capacità di accoglienza e l'implementazione di politiche di integrazione sono pertanto un compito strategico.

Sicurezza e difesa della legalità.

12. L'Italia non è il far west. Le elaborazioni Interpol per il 1998 mostrano che in Italia complessivamente si sono registrati 4.214 delitti ogni 100mila abitanti (in flessione rispetto all'anno precedente); meno di quanto riportato Germania (7.868), Francia (6.095), Svezia (13.455), Danimarca (9.462), Lussemburgo (6.409) e Austria (5.938), ma più dei dati relativi a Spagna (2.312), Irlanda (2.432) e Portogallo (653). Indicativi sono poi i valori relativi alle singole tipologie criminali: per quanto riguarda gli omicidi, l'Italia (1,52 ogni 100mila ab.) è inferiore a Svezia (2,08), Portogallo (2,07), Irlanda (1,82), Francia (1,64). Per le rapine l'Italia registra valori inferiori alla Spagna (rispettivamente 65,64 contro 169,85), alla Francia (144,10), alla Germania (78,49). Anche i furti patrimoniali inferiori (2.567 sempre ogni 100mila ab.) contro i 4.129 della Germania, i 3.917 della Francia, i 2.730 del Lussemburgo e i 2.616 dell'Austria (la Spagna ha per questo tipo di reato indici inferiori: 1.733). L'indice di delittuosità riferito alle metropoli - capitali dimostra poi che Roma è meno pericolosa di Stoccolma, Berlino, Copenhagen, Parigi e Vienna, mentre è più pericolosa di Lisbona, Dublino e Madrid. E che Milano è una metropoli più pericolosa di Roma ma sempre meno delle grandi città dell'Europa continentale e del nord. L'"emergenza microcriminalità" ha quindi a che vedere non tanto con un livello troppo elevato, o con un aumento quantitativo degli indici di delittuosità, quanto con una crescente domanda sociale esplicita di sicurezza da parte delle fasce più esposte della popolazione (anziani/e, donne, bambini/e), con la necessità di un migliore utilizzo delle forze a controllo del territorio e una più efficace gestione della giustizia.

13. Solo nel 17% dei delitti denunciati l'autorità giudiziaria individua un colpevole. L'83% resta impunito (34). Non disponiamo di dati paragonabili per gli altri paesi europei, ma è chiaro che la crescente domanda di sicurezza ha molto a che vedere con questa scarsa incisività dell'azione repressiva.

14. Indicatori di efficienza del sistema giudiziario: un procedimento penale in Corte d'appello dura mediamente 616 giorni, mentre un procedimento civile di primo grado dura mediamente 217 giorni presso il Giudice di pace, 757 in Pretura, 1.409 in Tribunale, 1.320 in Corte d'Appello. Quanto poi alle controversie in materia di lavoro, si prolungano in media per 1.014 giorni in Tribunale.(35) E su questo terreno, che le inefficienze e i ritardi hanno inciso negativamente sull'opinione pubblica contribuendo a ingenerare un clima di sfiducia nelle istituzioni e nelle norme esistenti. Una più efficiente gestione dei meccanismi della giustizia e il rafforzamento di procedure con-

clusive, soprattutto per quanto riguarda il campo civile e del lavoro, rappresentano una prima soluzione al problema.

Ambiente

1. La quota di popolazione che vive in aree dotate di depurazione idrica è del 66% in Italia, del 77% in Francia, del 89% in Germania e del 86% nel Regno Unito. La valorizzazione delle risorse ambientali, in particolare nel Mezzogiorno, non è ancora all'altezza delle potenzialità che il "Belpaese" potrebbe esprimere in termini di sfruttamento turistico, culturale, turistico e per uso delle acque.

2. Giudizio sullo stato dell'ambiente: il 43% delle famiglie italiane non sono soddisfatte della qualità delle acque fornite dagli acquedotti, il 12% riceve l'acqua irregolarmente (ma la percentuale è diminuita di 7 punti nel corso degli ultimi anni), il 41% vive in una zona molto rumorosa, il 39% in una zona in cui l'aria è inquinata.

3. La quota del territorio nazionale, protetta è del 10% in Italia, del 12% in Francia, del 19,8% nel Regno Unito e del 26,4% in Germania: risulta paese lo scarso livello di attenzione alla conservazione dell'ambiente, strategica sia per le sue ricchezze dirette sulla qualità della vita, sia per le sue capacità di creare reddito in modo sostenibile.

- 1 Euresial, 1998.
- 2 Ocud, 1996.
- 3 Commissione Europea, 1997.
- 4 Euresial, 1998.
- 5 Schneider, su Rivista Economica del Mezzogiorno, n. 1, 1998. I dati si riferiscono al 1994.
- 6 Euresial, I dati si riferiscono al 1996.
- 7 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998.
- 8 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998.
- 9 Euresial, I dati si riferiscono al 1995.
- 10 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998.
- 11 John Hopkins University, 1994-96.
- 12 Ragioniera Generale dello Stato, Previsioni del 1999.
- 13 Banca d'Italia, 1999.
- 14 Ministero del Tesoro, Piano di Sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, agosto 1999.
- 15 Comunisti.
- 16 Commissione Europea, 1998.
- 17 Ocud, 1996.
- 18 Isat, Rapporto Annuale 1998.
- 19 Ocud, 1996.
- 20 Isat, Rapporto Annuale 1998.
- 21 Isat, Rapporto Annuale 1998.
- 22 Ocud, 1996.
- 23 Isat, Rapporto Annuale 1998.
- 24 Euresial, 1998.
- 25 Euresial, 1998. I dati si riferiscono al 1993.
- 26 Isat, Rapporto Annuale 1998.
- 27 Assinform, 1999.
- 28 Assinform, 1999.
- 29 Ministero del Tesoro, Piano di Sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, agosto 1999.
- 30 Ocud, 1999.
- 31 Formez, rilevazione di maggio 1999.
- 32 Isat, 1998.
- 33 Isat, 1998.
- 34 Isat, 1998.
- 35 Relazione sull'amministrazione della Giustizia nell'anno 1998, Procura Generale della Repubblica presso la Cassazione e Isat, 1998.

parte dell'elettorato popolare. Se la sinistra non riesce ad essere credibile e convincente, a dire al proprio elettorato: "Guarda, noi stiamo dalla tua parte", si può essere certi che i voti non arrivano.

C'è il rischio reale di un ritiro della delega ad una sinistra percepita come una forza di stabilizzazione e non più di cambiamento sociale. C'è il pericolo concreto non solo dell'indifferenza e del ritiro della politica, ma anche che vasti strati popolari si facciano attrarre da umori nazionalistici e populistici, da pulsioni reazionarie, antisocialiste e razziste. Se la sinistra non recupera i suoi consensi non si può sperare che la coalizione dell'Ulivo vinca.

Il silenzio e la rinnozione di questi pericoli non aiutano, né hanno giovato alla sinistra europea e ai suggeritori di un "nuovo centro" e alla sinistra italiana quelle di un "partito democratico" politicamente e socialmente neutro.

Non siamo d'accordo. Non è di queste innovazioni che abbiamo bisogno per ricostruire le ragioni della sinistra italiana. Pensiamo che un partito della sinistra, moderno e vitale, debba avere a suo fondamento la qualità del lavoro, la qualità dello sviluppo, la qualità dell'ambiente, la qualità della democrazia. Un partito profondamente riformato, permeato dai valori dei diritti civili e sociali, dalla passione per le libertà e per l'autogoverno. E' questa l'innovazione della quale ci facciamo fautori e che portiamo alla discussione congressuale.

Un Congresso di verità

Auspichiamo un Congresso di verità che ponga le basi per la costruzione di un partito più solitale e non falsamente unanimitico. Senza chiarezza non c'è unità. Per noi la vera posta in gioco del Congresso di Torino è la ricostruzione e il rilancio di un autonomo partito della sinistra italiana. Altri pensano che dal Congresso debba prendere avvio un processo che porti alla costituzione di una sorta di "superpartito di coalizione" al quale trasferire quote decisive della nostra sovranità. Ritentiamo questa una risposta sbagliata, che rischia di portare ad un sostanziale superamento di un autonomo partito della sinistra a vantaggio di un continuo contenitore politico delle diverse tradizioni del riformismo italiano.

Nell'Italia del XXI secolo deve vivere, come nel resto d'Europa, una forza politica di chiara ispirazione progressista e socialista.

Siamo convinti sostenitori della necessità di rilanciare l'Ulivo come alleanza politica plurale, della necessità di una maggiore coesione della coalizione di centro-sinistra, di una più netta contrapposizione alla destra, dell'urgenza di riaprire un confronto con Rifondazione comunista e con tutte le energie politiche e sociali della sinistra: tutte condizioni necessarie per affrontare credibilmente le elezioni politiche del 2001 e per ottenere una buona affiliazione alle prossime regionali. Siamo, altresì, convinti che il rafforzamento della coalizione non possa risolversi nella dissoluzione delle diverse identità politiche e che la coalizione sarà tanto più forte e unita quanto più forti ed autonomi saranno i soggetti che la compongono. Per questo tentiamo una prospettiva di una sinistra senza radicalmente sociale, senza un proprio punto di vista sulla globalizzazione, senza una propria autonomia idea sulla qualità dello sviluppo, sulla sua sostenibilità sociale e ambientale.

La sinistra vince e convince se è programma, progetto, idea. Solo così torneranno a guardare ad essa i tanti giovani che non volano e che guardano con disasco e fastidio alle alchimie del ceto politico.

La sinistra è giustizia, eguaglianza e solidarietà. Solo così è possibile una società multietnica che valorizzi le differenze e rispetti i diritti di tutti.

La sinistra non dimentica la questione morale: la politica deve essere passione e coerenza tra valori e comportamenti.

Rinnovare i valori del socialismo europeo

Una sinistra più forte ed autonoma è la vera condizione per costruire "una grande sinistra". Non lo è, certamente, l'ornai logora "terza via", vista da tanti come un tentativo di uscire dall'orizzonte socialista in direzione di una modernizzazione senza qualità e senza aggettivi.

Il problema della sinistra è un altro. E' in atto in Europa e in Italia una riorganizzazione delle forze conservatrici. Pensiamo di poterla contrastare con un'ulteriore appannamento della nostra identità? Noi lanciamo una sfida: far vivere, ripensare e sviluppare i valori del socialismo europeo. Si dice che la sinistra dovrebbe prendere atto che è finito il conflitto sociale e che oggi sarebbe cominciata l'epoca della lotta per l'eguaglianza. Non è così. Nel mondo globalizzato i conflitti sono tutt'altro che scomparsi e a quelli tradizionali se ne aggiungono altri ancora più acuti (conflitti tra civiltà, tra regioni dell'ambiente e regioni della produzione, conflitti di genere). Altro è, come noi affermiamo che nella epoca del capitalismo e del lavoro post-fordista, mobile e moltiplicare, le modalità del conflitto, si ridefiniscono e il valore dell'eguaglianza sociale - da due secoli bandiera della sinistra - si presenta nelle vesti di una lotta contro la precarizzazione, contro l'insicurezza, contro nuove e ineluttabili povertà.

Per far fronte a queste sfide è necessario un partito moderno e aperto ma inquisitoricamente di sinistra, un partito riformatore che cortighi memoria e innovazione, passato e futuro. La tradizione socialista non può dissolversi in un vago riformismo democratico. La ricostruzione della sinistra esige altre e assai più solide premesse: essa deve avvenire interrogando attivamente con le culture politiche più innovative di questi decenni, da quella della differenza sessuale a quella ambientalista.

La sinistra, se vuole essere forza di cambiamento, se vuol vincere - e può certamente vincere - deve essere socialmente definibile (il lavoro e la qualità dello sviluppo), politicamente e idealmente distinguibile in modo netto dalla destra (si è troppo spesso a etiche libriste sul piano economico e a etiche autoritarie sul piano sociale), progettualmente autonoma in senso chiaramente riformatore.

Cultivare una propria idea di futuro, una propria visione del mondo significa avere un profilo morale, proprio ed alto, senza il quale la politica e la democrazia sono destinate ad essere relegate in un ambito secondario e irrilevante. In questo senso noi dobbiamo dare un segnale inequivocabile del valore della libertà femminile nella società e nella politica. L'affermazione nella coscienza collettiva della libertà femminile non può, infatti, basare le cose come erano prima e non può semplicemente fermarsi al problema, certamente rilevante, della presenza delle donne nelle istituzioni della rappresentanza. La differenza sessuale è, anzitutto, una critica ai modi di praticare la politica, sempre più separata dalla verità della vita e degli interessi di donne e uomini.

La modernizzazione che vogliamo: unaresimo e civilizzazione

La sinistra governa, ma le società europee non hanno ancora trovato un nuovo impulso, un nuovo sistema di valori su cui costruire la propria identità. C'è la novità della moneta unica, dell'euro, ma essa non è sufficiente. Il quadro generale è di stanchezza e di disillusione, privo di motivazioni forti che siano capaci di ridare senso all'azione politica collettiva e alla partecipazione democratica.

